

CORRADO RICCI



BURNEY, CASANOVA e FARINELLI

IN BOLOGNA

(Disegni di A. SEZANNE)



STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

Editori-Stampatori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

28





CORRADO RICCI



BURNEY, CASANOVA e FARINELLI

IN BOLOGNA

(Disegni di A. SEZANNE)



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

Editori-Stampatori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA



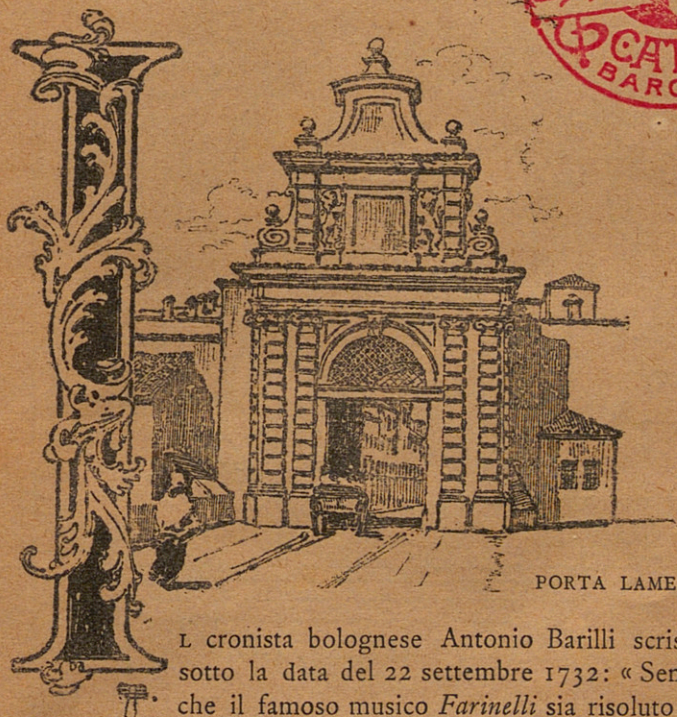
*Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di traduzione e riproduzione sono riservati.*



54566 — Prezzo netto Fr. 1,50 (B).

R.808





PORTA LAME

L cronista bolognese Antonio Barilli scrisse sotto la data del 22 settembre 1732: « Sento che il famoso musico *Farinelli* sia risoluto di stabilire qui il suo soggiorno sendo in trattato di fare acquisto di decoroso stabile; » e poco più d'un mese dopo: « Dall'Eccelso Senato è poi stato decorato della cittadinanza, con beneficio del Tenianale, il famoso musico *Farinelli* che fa un acquisto di stabili per 28 mila lire di pronti contanti. » — Queste notizie dimostrano che

quando più tardi Carlo Broschi, più noto col nomignolo di *Farinelli*, si stabilì in Bologna, a ciò fu indotto dal



fatto che presso a quella città possedeva già dei terreni. Del resto, licenziato o esiliato, che dir si voglia, dalla

Spagna, oltre i confini d'essa necessariamente poteva scegliere a suo domicilio il luogo che più gli convenisse. Con qual diritto anche il monarca di Spagna poteva imporre al Farinelli la stanza di Bologna? Non era padrone il celebre musico, una volta abbandonata quella nazione, di fermarsi dove più gradiva?

Un altro cronista bolognese, il Galeati, al 3 luglio 1760, dettò: « Giunse a Bologna Carlo Broschi detto *Farinelli*, Cavaliere di Calatrava aggregato alla cittadinanza sino dall'anno 1732, musico famoso ch'era in Corte del fu Re di Spagna, andò al suo casino fuori delle Lamme. Il giorno seguente fu visitato dal Senatore Conte Francesco Caprara in abito col Tosone si disse per parte dell'Imperatore. Alli 8 detto egli andò a far visita al Conte Odoardo Pepli e li 10 detto di domenica l'Accademia de' Filarmonici in forma l'andò ad invitare alla festa di Sant'Antonio che si fece secondo il solito dalla detta Accademia in S. Giovanni in Monte alli 12 detto. »

Perchè dunque esiliato dalla Spagna pensò di stabilirsi in Bologna? — Mi sembra chiaro, anzi chiarissimo. — A Bologna aveva possedimenti; a Bologna aveva cominciato da qualche tempo la costruzione della sua villa; di Bologna era cittadino; Bologna, infine, era una delle città più musicali d'Italia, vantava la Filarmonica, accademia di molta riputazione, e il più famoso teorico di musica del suo tempo, il padre Gian Battista Martini!

Che più?

La villa esiste ancora, ed oggi è della signora Montanari in Pancaldi ed ancora è detta *il Farinello*. Poco lontana da porta delle Lame, s'alza sul lembo della immensa valle padana, fra le acacie ed i pioppi, severamente elegante, solitariamente lieta!

Quando Carlo Burney, notissimo storico della musica e arguto gentiluomo inglese, venne in Italia nel 1770 e capitò nel luglio a Bologna (mentre vi si trovava anche il giovinetto Mozart), il *Farinelli* viveva ritiratissimo in quel



Carlo Burney.

suo palazzo di campagna. Il Burney, nel suo giornale di viaggi, fatto con l'intenzione di raccogliere materiali per una storia generale della musica (1), scriveva: « Sabato 25. Ho avuto il piacere di passare la giornata con *Farinelli* nella sua casa di campagna ad un miglio da Bologna.

(1) *The present state of music*, Londra, 1773, vol. III, pag. 218. La traduzione in francese di Carlo Brack fu stampata in Genova nel 1809. La parte del viaggio in Francia e in Italia fu però edita dal Burney prima, nel 1772. Nell'edizione genovese il capitolo relativo a Bologna si trova nel tom. I, pag. 173. — Scriviamo *Farinelli* e non *Farinello*, perchè lo chiamavano *Farinelli* quasi tutti nel secolo passato ed anche lui solea sottoscrivere *Carlo Broschi Farinelli* o *Carlo Broschi detto Farinelli*.

Essa non è ancora terminata, perchè ne ha cominciata la costruzione dopo il suo ritiro dalla Spagna.

« Il paese all'intorno è piano, ma quantunque i dintorni di quella città siano forse i più fertili di tutta l'Italia, gli abitanti non sembrano avere alcun gusto nell'ornamento dei loro giardini. Però la villa di *Farinelli* domina e *com-mande* un punto di vista della città e delle piccole colline che le sono vicine.

« Il padre Martini era stato invitato a desinare con me. Io non posso più resistere al piacere che ho di dichiarare che io era sommamente felice di trovarmi in compagnia di due uomini tanto straordinari. *Farinelli* ha lasciato il canto da molto tempo, ma si diletta ancora sul clavicembalo e sopra la viola d'amore. Egli ha un grande numero di clavicembali fatti in diversi paesi, e da lui intitolati, nell'ordine della stima professata, ai grandi pittori d'Italia. Il primo e il più favorito è un pianoforte fatto a Firenze nel 1730, sul quale a lettere d'oro si legge *Raffaello d'Urbino*, di poi il *Correggio*, il *Tiziano*, *Guido*, ecc. Ha suonato assai il suo *Raffaello* con grande abilità e molta delicatezza ed ha composto su quest'istrumento alcuni pezzi eleganti.

« Segue nel suo favore un clavicembalo che gli fu donato dalla defunta Regina di Spagna, scolara dello Scarlatti in Portogallo e in Ispagna, per la quale lo Scarlatti fece appunto i suoi due primi libri di Sonate e glieli dedicò nella prima edizione veneziana mentre era ancora Principessa delle Asturie. Questo clavicembalo, che è stato fatto in Ispagna, ha più voce degli altri. Il suo terzo favorito è stato fatto del pari in Ispagna sotto la sua direzione ed ha un registro mobile, pel quale, come in quello del Conte di Taxis in Venezia, il suonatore può trasportare un pezzo di musica in tono più alto o più basso.

« Sopra tutti questi clavicembali spagnuoli, i toni naturali sono in nero e i *bemolle* e i *diesis* sono coperti di madre-

perla. Sono fatti sopra un modello italiano tutto di cedro, eccetto la tavola, e sono chiusi in una doppia cassa.

« *Farinelli* s'abbandona facilmente alla conversazione. Parla dei vecchi tempi liberissimamente, soprattutto di quando si trovava in Inghilterra. Sono indotto a credere che la sua vita scritta con garbo, sarebbe interessante pel pubblico, per la sua grande varietà e perchè ha passato molto tempo nelle prime Corti d'Europa. Ma poichè spero ch'egli sia ancora lontano assai dalla sua fine, così non c'è bisogno d'affrettarsi in simile lavoro. Ad ogni modo i seguenti aneddoti, che sono stati raccolti particolarmente dalla sua conversazione e da quella del padre Martini, possono per ora soddisfare in qualche guisa la curiosità del lettore.

« *Carlo Broschi* detto *Farinelli* nacque a Napoli nel 1705. Ricevette la prima educazione musicale da suo padre, dopo di che passò sotto Porpora, che viaggiava con lui. Non aveva che diecisette anni quando lasciò Napoli per andare a Roma. Là, alla rappresentazione d'un'opera, s'impegnava tutte le sere in una gara con un famoso suonatore di clarinetto per un'aria accompagnata da quest'istrumento. Tutto ciò dapprima non era apparso che un puro giuoco d'amici, sino a che il pubblico prese parte alla lotta. Ciascuno dalla sua parte prolungava un suono, col quale mostrava il potere de' suoi polmoni, e procurava di vincere l'amico per la limpidezza e la forza. Un giorno tennero tutti e due insieme un'aspirazione e una cadenza *in terza*, che fu prolungata molto tempo: l'uditorio ne aspettava con pena la fine, perchè tutti e due parevano esauriti. Il clarinetto infatti lo era e terminò, persuaso che l'altro pure non ne dovesse poter più, tanto che la gara sarebbe rimasta indecisa. Ma *Farinelli*, col sorriso sul volto, dimostrando che durante la lotta non aveva voluto che scherzare, continuò brillantemente e con maggior vigoria e non solo ampliò e affrontò la nota, ma percorse i salti più rapidi e più diffi-

cili, e finì solo perchè fu interrotto dalle acclamazioni di tutto l'uditorio. Da questo momento mosse la superiorità, che poi ha sempre conservato sui contemporanei.

« Nella prima parte della sua vita è stato conosciuto in tutta Italia col nome di *bambino*. — Da Roma andò a Bologna, dov'ebbe il vantaggio di udire Bernacchi (uno scolaro del famoso *Pistocco* di questa città), che era allora il primo cantante in Italia pel gusto e la conoscenza della sua arte; talchè i suoi scolari hanno fatto in Bologna una scuola famosa. — Di là passò a Venezia e da Venezia a Vienna. In tutte queste città il suo talento fu tenuto per miracoloso. Mi raccontò che a Vienna, ov'era andato tre volte e dove aveva ricevuti grandi onori dall'imperatore Carlo VI, questi gli diede un giorno un consiglio che gli era stato più utile che tutti i precetti de' suoi maestri e l'esempio de' suoi rivali. S. M. I. ebbe la bontà di dirgli un giorno, con dolcezza e affabilità, che nel suo canto egli non procedeva nè s'arrestava mai come un altro mortale, ma che tutto eravi di soprannaturale: « Quei passi giganteschi, asseriva, quelle note e quei passaggi che non finiscono mai, non fanno che sorprendere; è oramai tempo che voi pensiate a piacere. Siete troppo prodigo dei doni che la natura v'ha fatto. Se desiderate di cattivarvi i cuori, voi dovreste prendere una strada più unita e più semplice. » Egli m'assicurò che questo breve consiglio aveva modificato intieramente il suo metodo di canto. D'allora in poi egli ha alternato il patetico al vivo, il semplice al sublime, ed è con questi mezzi ch'egli ha commosso e sorpreso i suoi uditori. Nel 1734 se ne andò in Inghilterra, ove tutti quelli che l'hanno inteso o ne hanno sentito parlare, sanno qual effetto il suo brillante talento produceva sull'uditorio: estasi, trasporto, incanto. Nella famosa aria: *Sono qual nave*, che è stata composta da suo fratello, quando cominciava, prendeva la prima nota con somma delicatezza e cresceva per gradi insensibili sino ad una forza sorpren-

dente, per smorzare poi lentamente la voce, così che gli applausi duravano ben cinque minuti. Poi riprendeva con tanta agilità e rapidità di esecuzione, che i violini di quel tempo stentavano a seguirlo. Insomma era superiore a tutti gli altri cantanti, come il famoso cavallo di *Childers* era superiore a tutti gli altri cavalli da corsa. Ma il suo merito non consisteva solo nella rapidità; egli aveva ancora riunito quanto ciascun cantante possedeva d'eccellente nella voce: la forza, la dolcezza e l'estensione. Aveva nel suo stile il tenero, il grazioso, il rapido. Possedeva mezzi che prima e dopo di lui nessuno in altri ha più trovati, mezzi irresistibili, coi quali soggiogava qualunque ascoltatore, dotto o ignorante, amico o nemico.

« Dotato di questi talenti, passò in Ispagna nel 1737, deciso però di ritornare in Inghilterra per impegni presi con la nobiltà che allora aveva la direzione dell'opera, per la stagione seguente. Cammin facendo, cantò alla Corte di Francia, a Parigi, dove, accompagnando mad. Riccoboni, incantò gli stessi francesi che allora aborrivano la musica italiana. Ma dal primo giorno che cantò davanti al Re ed alla Regina di Spagna, fu decretato che egli restasse al servizio della Corte, cui egli è stato di poi così esclusivamente attaccato, che non gli si è più permesso di cantare in pubblico. Gli si fissò subito una pensione di più che duemila sterline all'anno. — Mi si disse che durante i primi dieci anni di sua residenza alla Corte di Spagna sotto il regno di Filippo V, aveva cantato, tutte le serè, innanzi al monarca, le stesse quattro arie, di cui due erano state composte dall'Hasse: *Pallido il sole* e *Per questo dolce amplesso*. Ho dimenticato le altre due, di cui una è un *Minuetto*, che si compiaceva di variare a suo grado.

« Dopo la morte di Filippo V, continuò nel favore del suo successore Ferdinando VI, dal quale fu onorato dell'Ordine di Calatrava nel 1750. Ma allora, per rendere il suo ufficio meno sommessò, persuase il Principe di far

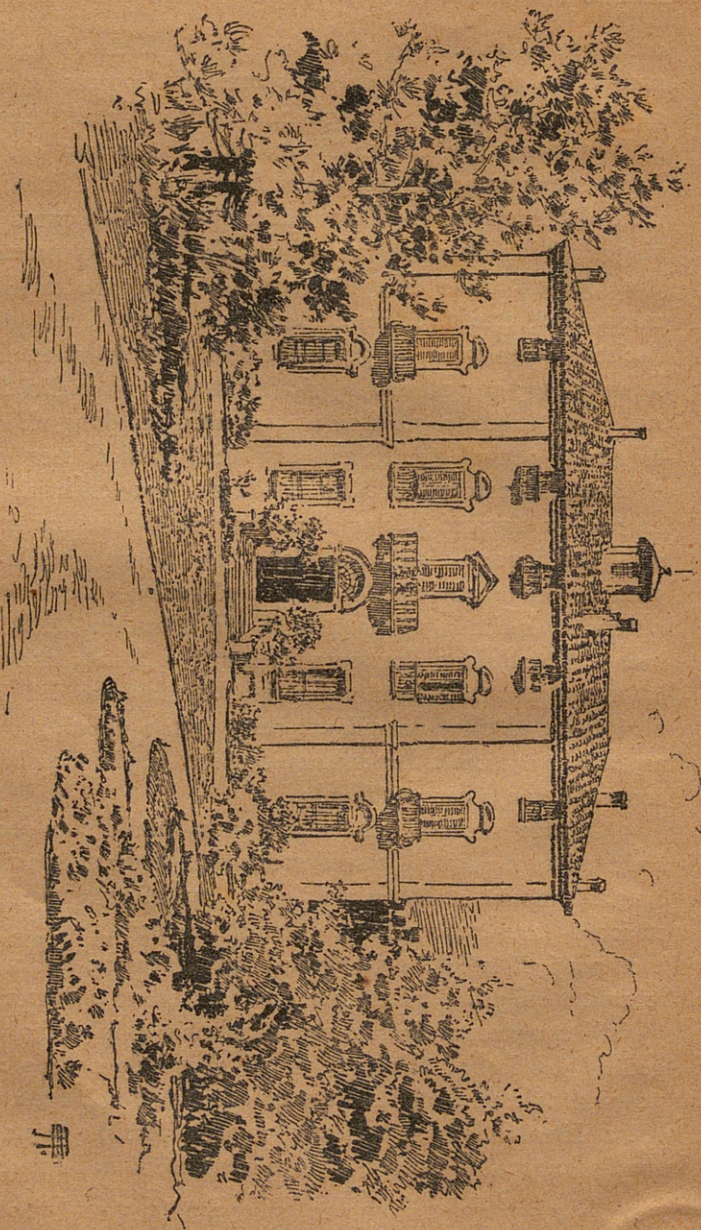
delle opere, ciò che gli diede un grande diletto. Fu nominato unico direttore di questi spettacoli. Contava sopra i migliori compositori, i migliori cantanti di quei tempi e su Metastasio per poeta. Mi mostrò in sua casa quattro fra le scene principali dell'opera *Didone* e della *Nitteti*, dipinte dall'Amiconi, che l'aveva accompagnato nel primo suo viaggio d'Inghilterra e in Ispagna, dove era poi morto.

« Quando Carlo III, l'attuale Re di Spagna, salì sul trono, ricevette l'ordine di lasciare il Regno, ma gli fu lasciata la pensione, e gli si permise di trasportare tutte le sue cose; per tal modo, ricchissimo è il mobiglio della sua casa, essendo quasi tutto composto di doni ricevuti da grandi personaggi. Sembrava dolersi assai d'esser stato obbligato di cercare un'altra residenza dopo esser vissuto 24 anni in Ispagna, dove s'era fatte delle abitudini e diversi cari legami d'amicizia. Una cosa che sta tutta in favore della sua prudenza e della moderazione del suo carattere, si è che in un paese e in una Corte in cui la gelosia e l'ambizione dominano in tutto, egli ha continuato ad essere per tanto tempo il principale favorito del Re: distinzione d'altronde odiosa presso tutti i popoli, e ciò senza la più piccola lamentanza e senza la più piccola discussione con alcun spagnuolo.

« Quando ritornò in Italia nel 1761, tutti i suoi vecchi amici, i suoi parenti, i suoi conoscenti o erano morti, o avevano mutata residenza dal luogo ove gli aveva lasciati, cosicchè ebbe a ricominciare come una vita nuova, senza aver più i dilette della giovinezza per procurarsi de' nuovi legami, nè i primi talenti per farsi dei nuovi protettori.

« Si compiaceva di dire che Metastasio e lui erano due gemelli del favor pubblico, venuti al mondo nello stesso tempo, e ch'era stato lui che avea eseguite le prime opere del poeta. Mostrandomi la sua casa, mi fece fermare sopra un quadro originale dipinto circa in quei tempi là dall'Amiconi, e nel quale si trovano riuniti i ritratti di Metastasio, il

Villa di Farinelli.



suo, quello di Faustina, la famosa cantatrice, e quello d'Amiconi.

« Da quanto riuscii a capire dalla sua conversazione, trovai ragione di pensare che la Corte di Spagna avesse scelto Bologna per residenza del *Farinelli*, quantunque gl'Italiani dicano che il suo primo progetto era stato di stabilirsi a Napoli, luogo di sua nascita; ma che n'era stato distolto per le troppe e continue pretese de' suoi parenti. Comunque sia, egli ha vicino una sorella e due figli, di cui l'uno, già grandicello, è il suo favorito ed egli l'ama pazzamente quantunque sia ombroso, malaticcio e d'un carattere poco amabile. Questa è un'altra prova per me, fra tante, ch'egli era destinato pel suo naturale agli affetti di famiglia e alle consolazioni domestiche. Parlando, manifestava anche il suo dispiacere di non poter, per ragioni politiche, stabilirsi in Inghilterra; perchè, dopo la Spagna, quello era, in tutto il mondo, il paese dove — egli diceva — avrebbe desiderato di passare il resto de' giorni.

« Parla molto del rispetto e della riconoscenza ch'egli deve agl'Inglese. Quando desinai con lui, notai un servizio elegante di vasellame fatto in Inghilterra mentre v'era. Mi mostrò una quantità di suoi ritratti fatti allora, uno dei quali dell'Amiconi anche inciso. Possiede ancora dello stesso artista un piccolo spazzacamino inglese che giuoca con un gatto, e una fruttiera sopra un carretto. Possiede ancora un orologio a pendolo curiosissimo, adorno di figurine che formano un concerto, delle quali l'una suona la chitarra, l'altra il violoncello, e le dita e le braccia sono mosse dalle molle dello stesso orologio.

« La sala grande, nella quale è un bigliardo, è ornata di quadri di grandi personaggi, specialmente di Principi Sovrani suoi protettori, fra i quali sono due Imperatori, un'Imperatrice, tre Re di Spagna, due Principi delle Asturie, un Re di Sardegna, un Principe di Savoia, un Re di Napoli, una Principessa delle Asturie, due Regine di Spagna e

papa Benedetto XIV. Nelle altre camere si trovano molti bei quadri di Ximenes e di Murillo, due pittori spagnuoli di prim'ordine, e dello Spagnoletto. — Sir Benjamin Keen era un suo amico favorito. Egli parla della sua morte non solo come d'una sventura per le due Corti d'Inghilterra e di Spagna, ma come una perdita irreparabile per lui e per tutti i suoi amici. Mi mostrò inoltre parecchi quadri dipinti in Inghilterra, sulla maniera del Terniers, da un artista che era trattenuto in carcere per debiti. Ne ho dimenticato il nome. Disse che quei quadri gli erano stati dati da Lord Chéster Field e nel modo più distinto che si possa immaginare. Come gli manifestai il desiderio di scrivere la sua vita o almeno d'inserirne un qualche particolare nella mia storia: « Ah, disse per un eccesso di modestia spinto troppo oltre, se voi avete la voglia di fare un'opera buona, non la riempite affatto di *dettagli* meschini e poco degni d'esser citati come la mia persona. » Intanto debbo a lui tutti i particolari che desideravo sapere intorno Domenico Scarlatti; anzi me li dettò mentre scrivevo nel mio libro di viaggio. Si ricordava ancora di qualche motto inglese raccolto nel suo soggiorno a Londra. Mi divertì gran parte della giornata con le notizie del ricevimento e delle sue avventure in questa città. Ripeteva una conversazione che aveva avuto con la regina Carolina intorno la Cuzzoni e Faustina. Mi fece la storia della sua prima rappresentazione alla Corte del defunto Giorgio II, nella quale era accompagnato sul clavicembalo da una Principessa reale, divenuta in seguito Principessa d'Orange, la quale insisteva perchè cantasse due *arie* d'Händel a prima vista, impresse in carattere differente e composte in uno stile differente da quello che era in uso. Mi parlò d'un viaggio in campagna fatto col Duca e la Duchessa di Léeds e con Lord Cobham; del conflitto delle due opere; della parte che il *quondam* Principe di Galles aveva assunto con l'impresa della nobiltà e l'interesse contrario che avea mo-

strato la Regina e la Principessa reale alla direzione dell' Händel.

« Mi confermò anche la verità della storia seguente e ben straordinaria che avevo sentito bensì a raccontare, ma alla quale non avevo mai voluto prestar fede. *Senesino* e *Farinelli* si trovavano nello stesso tempo in Inghilterra. Come si erano impegnati in due diversi teatri per cantare la stessa sera, l'uno non poteva mai procurarsi l'occasione di sentir l'altro, sino a che, per uno dei tanti cambiamenti che succedono spesso nel teatro e che sono sempre inaspettati, furono tutti e due impegnati a cantare sulle stesse scene. *Senesino* faceva la parte di tiranno furioso e *Farinelli* quella di eroe sfortunato fra i ceppi. Ecco che nel corso della prima aria, *Farinelli* addolcisce tanto il cuore del tiranno furioso, che *Senesino*, dimenticando la sua parte di teatro, corre a lui e l'abbraccia come un amico! »



Fin qui il Burney. — Già il sospetto che il *Farinelli* si fosse stabilito a Bologna per comando espresso della Spagna, è stato discusso fin da principio. Ora è curioso di vedere come l'errore si sia diffuso, anzi ampliato man mano. — Vernon Lee, seguendo il Burney nelle linee principali e poco aggiungendo sulla fede d'altri, afferma che il celebre virtuoso « fu rimandato in patria *ignominiosamente* dal nuovo re di Spagna Carlo III, coll'ordine di *stabilirsi a Bologna, il sito che Farinello più odiava.* » Chi ha detto al Vernon Lee che fu cacciato *ignominiosamente*? — Carlo III, alieno dal soffrire influenze nella sua Corte e desideroso (almeno sembra) d'accordarsi con le famiglie regnanti di Francia e Napoli, contro le quali il *Farinelli* s'esprimeva un po' liberamente, lo volle allontanato ma non *ignominiosamente*. Il Fétis ha raccolto sulla fede del Gerber, del Choron, del Fayolle e del Grossi, che Carlo III, asse-

gnando la pensione al cantore, usò parole cortesissime: « Io lo faccio — disse — tanto più volentieri, perchè *Farinelli non ha giammai abusato nè della benevolenza nè della magnificenza de' miei predecessori.* » Oltracciò abbiamo anche visto come giunto a Bologna il virtuoso fosse salutato solennemente dal senatore conte Francesco Caprara *in abito col Tosone per parte dell'Imperatore!* E dove il Vernon Lee ha cavato anche l'altra asserzione essere Bologna il luogo che Carlo Broschi più odiava?

Noi troviamo *Farinelli* a Bologna sin dal 1727 d'appena ventidue anni, dove col Bernacchi e la Merighi cantava nella *Fedeltà coronata* ossia l'*Antigone* di Benedetto Pasqualigo, posta in musica dall'Orlandini.

Quattro anni dopo al teatro Malvezzi si produsse di nuovo nel *Farnace* d'Anton Maria Lucchini, musicato da Giovanni Porta. Agivano con lui due de' più grandi artisti del secolo, la Tesi e il Bernacchi.

Fra questi e *Farinelli* nacque anzi l'antagonismo, cui partecipò anche il pubblico, e pel quale si scrissero sonetti umoristici.

Nell'anno seguente — come s'è visto — acquistò terreno, proprio alle porte di Bologna, e manifestò l'intenzione sin d'allora di stabilirvisi. Di più fu fatto cittadino bolognese.

Nel 1733 lo troviamo di nuovo al teatro Malvezzi con la Tesi e la Peruzzi. Cantò il *Siroe re di Persia* del Metastasio, musicato da Giovanni Hasse. Inoltre la sera del 19 maggio fece parte d'una accademia in casa Simonetti.

L'anno dopo partì per l'Inghilterra. Resta dunque il fatto che il *Farinelli* prima d'abbandonare l'Italia, predilesse, fra le nostre città, Bologna: vi restò spesso a cantare, vi comprò possedimenti che non vendette poi nella lunga assenza all'estero, e manifestò infine il desiderio di farla sua residenza abituale. Ed ora si può credere alla strana affermazione

del Vernon Lee esser Bologna il sito che Farinelli più odiava?



La narrazione che il Burney ha fatto della sua visita a Carlo Broschi è stata, si può dire, il perno su cui si sono aggirate tutte le biografie del celebre cantante, da quella scritta dal padre Giovenale Sacchi a quella del Fétis.

Però l'avv. Leonida Busi possiede e mi fa dono gentile della copia d'un curioso documento. Consiste in una lettera di William Parsons. Costui fu in Bologna nell'agosto del 1772. Lo stesso Martini, in certe sue miscellanee che si conservano nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (Sc. H., num. 65 — ms. F, 730 : pag. 35), scrisse la breve nota: « William Parsons, eccellente suonatore di cembalo e cantante di tenore, mi favorì nel mese di agosto 1772. » Ebbene il Parsons, pochi giorni dopo, e precisamente il 4 settembre dello stesso anno, scrisse da Milano al cav. Santarelli in Roma:

« Sono per darvi notizia del mio arrivo in questa città ieri sera. Domani mattina parto per Torino in compagnia d'una donna che mi dicono è una persona assai di garbo.

« Da Bologna fin qui trovai un mercante per compagno, il quale era un buonissimo uomo.

« Ho ricevuto un mondo di finezze dal signor Padre Maestro Martini, il quale m'introduceva al sig.^{re} Cavalier Broschi. Ci ho pure due lettere del Padre Maestro, una per li signori Bessotti a Torino: l'altra per il direttore della musica italiana a Parigi.

« Le ho scritto queste due righe per mostrarvi solamente la mia attentione, non avendo che poche ore per vedere questa città, la quale mi pare merita di esser veduta. Vi prego di salutarmi caramente tutti li miei amici: e sempre particolarmente le famiglie Battoni e Segreti.

« Ho ricevuto la vostra carissima lettera a Bologna per la quale Io la ringrazio. *Avevo quasi scordato di dirvi che tutto quello che dice il sig.^{re} Dottore Burney nel suo Libro a riguardo del sig.^{re} Cavalier Broschi è una Buggia; il sig.^{re} Padre Maestro non avendolo mai introdotto, ecc., ecc.* Io resto di cuore vostro vero amico ed aff.^{mo} scolare

GUGLIELMO PARSONS. »

Francamente: le ultime parole di questa lettera fanno l'effetto di una doccia fredda. Si pensa tosto al tiro che dallo storico inglese è stato giuocato ai contemporanei e ai posteri. Si resta come indignati dalla *mistificazione*, e si teme che tutto il magnifico libro del Burney possa essere pieno zeppo di simili finzioni e cosparso quindi d'imposture. E pensare che il Fétis, il Vernon Lee e tanti altri l'hanno ciecamente citato e riprodotto!

Dileguata però l'impressione sfavorevole, anzi dolorosa, di quel crudo periodo del Parsons, si presenta alla mente un altro dubbio: « E se il bugiardo fosse il signor Parsons? »

Vediamo un po'! — Avanti tutto il signor Parsons non doveva o poteva essere molto favorevole al Burney, visto e considerato che questi in tutta l'opera non lo ricordava una volta sola. Non è il lato migliore degli artisti la modestia, e i dimenticati sono per lo più quelli che maggiormente si lamentano. Ma v'ha di più. *Farinelli* morì nel 1782, e il padre G. B. Martini morì nel 1784. Ora, come va che nè l'uno nè l'altro, *morti parecchi anni dopo la pubblicazione del Burney*, in nessuna lettera, che si sappia, in nessuna postilla, in nessuna, dirò così, *intervista*, hanno mai dichiarata la falsità del Burney riguardo la sua visita a *Farinelli*? Come mai il Burney, considerato come uno storico serio, come un perfetto gentiluomo, come un uomo di molto spirito, avrebbe osato di scrivere e stampare tutte le cose già riprodotte, sapendo che vivevano gli eroi del suo racconto? Come mai (e questo sembra un argomento

ben solido!) Giovenale Sacchi, « socio dell'Istituto di Bologna » e conoscente del Martini, nella vita che scrisse *del Cavalier Don Carlo Broschi* (Venezia, 1784) poco più d'un anno dopo la sua morte, e nove mesi prima che morisse il Martini, prestò ampia fede al Burney, ne accettò tutti



Padre Martini.

gli aneddoti e scrisse: « *Farinello*... temperò il suo stile, anzi quasi in tutto lo mutò; e parlando egli stesso col Dottore Burney affermò, che l'ammonizione di quel gran principe (Carlo VI, come si vide) gli era stata più utile di tutti i precetti de' suoi maestri, ecc. » Come mai dunque il Sacchi che parlò col Martini, che anzi raccolse da lui e in Bologna molte notizie per l'elogio di *Farinelli*, non trovò nessuno che l'avvertisse delle falsità del Burney? E se l'abate Coyer e lo stesso signor Parsons poterono

visitare *Farinelli*, perchè uguale onore doveva esser negato al Burney che valeva tanto più di loro? Perchè lo storico doveva starsi, come La-Lande e Dupaty, contento alle informazioni e alle voci che correvano per città, egli che raccoglieva materiali per la storia della musica e che andava a Bologna proprio per vedere il Martini e *Farinelli*?

Come si può in coscienza credere una finzione tutta la visita co' suoi minutissimi particolari, con la descrizione della villa, dei quadri e dei clavicembali che si trovano indicati effettivamente nell'inventario del Broschi? Perchè, se voleva fingere una *intervista*, tirare in ballo anche il Padre Martini, come sarebbe a dire un testimonio di più delle sue frascherie?



E si leggano questi altri passi del Burney che precedono la relazione della visita:

« 23 agosto. — Io ho trovato *Farinelli* più giovine in apparenza di quello che aveva imaginato. È grande, sottile, e non ancora curvo. *Egli sapeva già che io aveva una lettera per lui.* Ha avuto la bontà di condurmi questa mattina dal Padre Martini, nella biblioteca del quale ho passato una gran parte del mio tempo. Osservando io nel corso della conversazione che era da moltissimo tempo ambizioso di vedere due personaggi diventati tanto celebri per diverso talento nella medesima arte e che la mia principale cura a Bologna era di soddisfare la mia ambizione, *Farinelli* disse, parlando del padre Martini: « Ciò ch'egli fa, resterà; ma il poco che ho fatto io, è già dimenticato! » Io gli dissi che in Inghilterra vivevano ancora molte persone che si ricordavano tanto bene del suo merito, che mal sopportavano ancora d'ascoltare altri cantanti; che l'intera nazione echeggiava della sua riputazione e che io era sicuro che la tradizione lo porterebbe alla più remota posterità. »

E al lunedì 27, due giorni dopo la visita alla villa, il Burney aggiungeva: « Nel pomeriggio sono andato a prendere tristamente congedo dal cavalier *Farinelli*. Insistette con bontà per farmi restare ancora a Bologna e mi rimproverò di partire così presto: io lo trovai al suo *Raffaello* e me ne sono prevalso per farlo suonare a lungo. Cantò con infinito gusto ed espressione. Ero dolente d'essere obbligato a lasciare un uomo così amabile e straordinario. M'invitò con premura a scrivergli se mi poteva procurare qualche cosa in Italia che facesse per me. Io restai tanto tempo con lui quella sera, che corsi il pericolo d'esser chiuso fuori della città, perchè le porte di Bologna si chiudono tutte le sere appena è notte. »

I giorni adunque, che il Burney passò a Bologna, furono da lui consumati sempre in compagnia del Martini e del *Farinelli*. Il signor Parsons non poteva dire che il Burney aveva mentito nel suo libro riguardo al Broschi, senza aggiungere che aveva mentito anche riguardo al Martini. Il Burney parlava di conversazioni avute a un tempo con quei *due uomini straordinari*, e quindi se in esse non era stato con l'uno, naturalmente non era stato con l'altro.

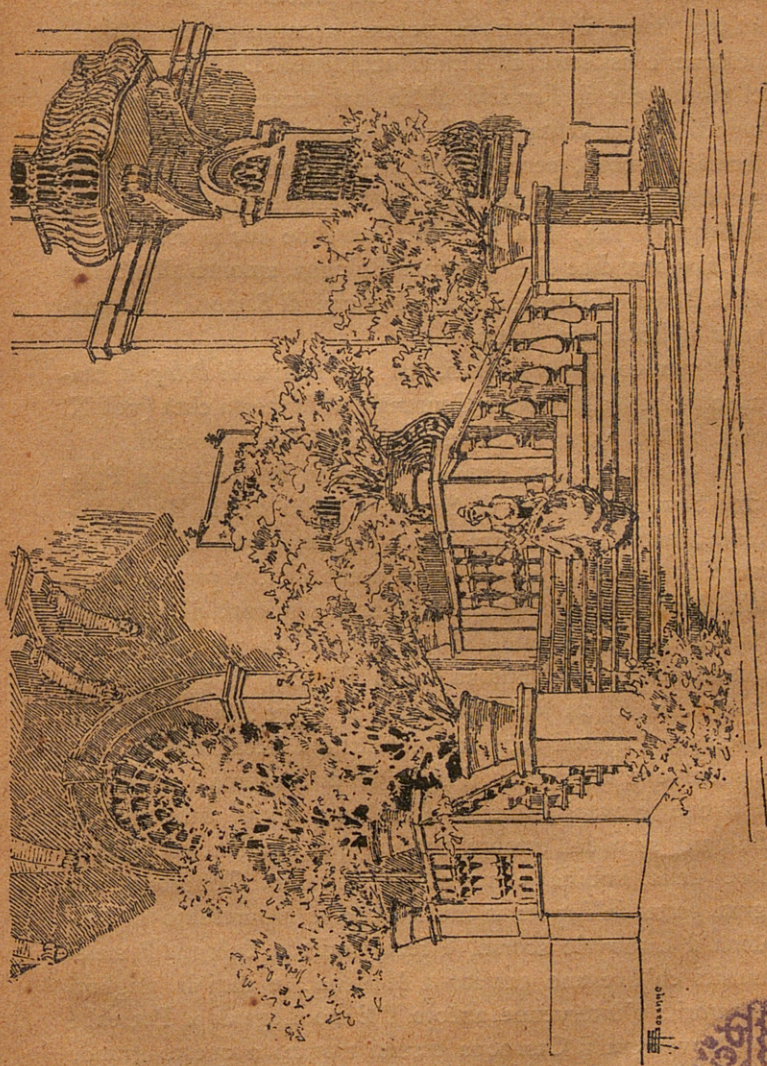
Insomma, concludendo, non mi perito a dichiarare che, *sino a prova contraria*, credo che le bugie siano del signor Guglielmo Parsons!



Ed ora passiamo ad un altro originale. Giacomo Casanova andò a Bologna per l'ultima volta nel 1771. Fra i molti aneddoti che racconta di quel tempo, è questo: « L' Elettrice di Sassonia arrivò a Bologna, unicamente per vedere il celebre soprano *Farinelli*. Questi offerse alla Principessa una buona colazione, in seguito alla quale eseguì al pianoforte un' aria di sua composizione. Io assistetti all'esecuzione del pezzo, e vidi, non senza qualche sorpresa,

l'Elettrice, incantata, precipitarsi nelle braccia del cantore. Ella gli disse esaltata che oramai moriva contenta, poichè l'aveva inteso. Si sa che *Farinelli*, o piuttosto Carlo Broschi, perchè tale è il suo vero nome, aveva fatto una brillante fortuna in Spagna: durante qualche tempo egli fu più re che lo stesso Re; ma la Regina, moglie di Filippo V, nata Principessa di Parma, lo fece esiliare a' tempi della disgrazia del marchese Ensenada. — *Farinelli* era (al tempo in cui lo vidi) un vecchio di settant'anni, ma l'ozio lo faceva noioso e annoiato. Un giorno che gli parlai di Spagna si mise a piangere; la bella posizione che aveva perduto gli stava ancora a cuore: l'ambizione è una passione anche più viva dell'avarizia. Intanto i dispiaceri di *Farinelli* avevano un'altra cagione, ed egli la nascondeva così bene, che alla fine ne morì. Aveva sposato suo nipote, l'erede di tutti i suoi beni, ad una giovane di una grande famiglia e d'una grande bellezza. Vecchio e sfinite com'era, il povero *Farinelli* s'innamorò della moglie di suo nipote, e, ciò ch'è peggio, diventò geloso di lui. La bella nipote prese male questa passione in capelli bianchi. Che una creatura spenta e grinza come un soprano osi d'andare sopra le vestigia d'uno sposo giovane e vivace che appaga la moglie in tutti i modi a seconda dei suoi desiderî, non è egli ancor più che ridicolo? Ciò che poi lo fece ancor più ridicolo si è che *Farinelli*, furioso pel dispetto che gli si mostrava, fece viaggiare suo nipote e imprigionò la giovine sposa nel suo appartamento; e dalla paura di perderla di vista, non usciva mai di casa! »

Il racconto del Casanova — se non c'inganniamo — in molti punti ha del poco probabile. È verissimo che a quel tempo si trovava in Bologna la Principessa di Sassonia, ma chi conosce un po' il carattere dell'avventuriere, può dubitare ch'è si trovasse presente alla visita fatta dall'Elettrice! — Che *Farinelli*, quantunque vivesse ritiratissimo e alieno dal farsi vedere e sentire, ricevesse lei, tenuto cal-



Scala esterna della Villa di Farinelli.



colo della sua nobiltà, è più che probabile, ma male si spiega come il Casanova potesse accompagnarsi a simili persone e assistere all'intima accademia. D'altra parte non ci risulta che il *Farinelli* abbia mai scritta della musica e quindi l'abbia cantata. — Tutto questo però avvertiamo in forma d'ipotesi, perchè negli stessi giorni il Casanova era gentilmente messo alla porta dal commediografo Francesco Albergati! Ma, alla fin fine, potrebbe anche esser vero. Il Casanova dice che, giunto a Bologna, smontò all'albergo di S. Marco. Ebbene, anche i Principi di Sassonia alloggiavano nello stesso luogo.

Domenico Maria Galeati, nel suo *Diario di Bologna*, manoscritto della Biblioteca Comunale della stessa città (vol. X, pag. 256 a 259), reca preziose notizie in proposito.

Al 9 febbraio 1771 scrive: « Giunse da Firenze il Principe Saverio Augusto di Sassonia, figlio del fu Re di Polonia, nato li 25 agosto 1730, *con la moglie di casa Spinuzzi da Fermo* incognito sotto nome di... e *prese alloggio alla locanda di S. Marco*, e la sera seguente della domenica e del lunedì andò al veglione. Partì per Parma per poscia passare a Mantova ed a Venezia li 5 marzo seguente. » Al 24 febbraio infine si legge: « Il Marchese Giuseppe Zagnoni fece una nobilissima Accademia di canti e suoni ove intervenne il Principe di Sassonia *e sua moglie* e li due giovani Principi d'Holstein Eutin dimoranti in Bologna sino dall'ottobre 1769 in qua, con invito particolare della nobiltà e magnifico rinfresco. Cantarono una gran parte dell'opera in musica che si rappresentò in Modena il carnevale scorso, e fece venire a Bologna li stessi musici ch'avevano cantato a Modena, e tutti li migliori sonatori; v'intervennero ancora l'E.mo Legato. » Potrebbe per avventura il Casanova essersi trovato a questo grande concerto pel quale numerosi inviti si diffusero certamente? — Comunque sia, i due passi del Galeati vengono a proposito per stabilire sempre più la cronologia casanoviana,

dallo stesso Casanova abbastanza di frequente manomessa. Le sue relazioni col cardinale Branciforte non bastavano a stabilire una data precisa, perchè il Branciforte fu Legato di Bologna dal 1770 circa al 1777. Resta adunque per le notizie dei Principi di Sassonia che il Casanova fu in Bologna nel febbraio del 1771.



Tornando a ciò che l'avventuriere scrive del *Farinelli* e de' suoi nipoti, abbiamo a confessare anche qui che qualche dubbio ci è venuto sulle stranezze e gli amori del cantore.

Di tanti opuscoli, di tante lettere, di tante cronache di pettegolezze, dove si trovano notizie del celebre cantore, non una sola parola si legge che confermi le curiose notizie del Casanova. Anzi, tutti concordano nel lodare il carattere *mite, buono, onesto, riservato, modesto, semplice* del *Farinelli*, contribuendo così ad aumentare i dubbi sulle asserzioni strambissime della sua passione per la nipote.

Preziose notizie ci dà, riguardo alla famiglia del Broschi e, in ispecie, al nipote e alla moglie di quest'ultimo, l'avv. Busi. Con la solita gentilezza ci trasmette copia delle parti del testamento del *Farinelli* che convengono al nostro argomento. Quel testamento si trova nell'Archivio notarile di Bologna, e, consegnato al notaio Lorenzo Gambarini il 20 febbraio 1782, fu pubblicato ed aperto il 16 settembre 1782. Ecco i passi in proposito: « ...Ebbi la compiacenza di prestarmi alle rinnovate istanze fattemi fare da persone distinte vicine e lontane in ascoltare varie proposizioni di matrimonio fatte al su detto D.ⁿ Matteo Pisani, ogn'uno procedendo al buon fine di far bene a parenti ed amici, schermendomi io tal volta nella mia costante massima di non obbligarmi a niente, e di non essere malleuadore dell'eventi e della reciproca buona corrispondenza

maritale fra' li coniucati: e finalmente con la fiducia che ogn'vno sapesse esercitare li suoi proprii doueri, e nel tempo istesso procurare à mè per gl'vltimi anni della mia vita (facendo bene ad altri) l'assistenza e la compagnia di due persone che mi douessero esser grate del bene che senza verun obbligo faceuo ad essi sul fondamento di buoni costumi, e di buona educazione che mi si vantaano, per ciò entrai nel matrimonio di D.ⁿ Matteo Pisani con la sig.^a D.^a Anna Gatteschi con le cautele, condizioni e riserue spiegate di mia mano in un foglio de 13 giugno del 1768 che incomincia così... *In Dei Nomine Amen. Entro con tutta la sodisfazione nel matrimonio che vuole contrattare D.ⁿ Matteo Pisani &.* Il qual foglio sigillato con le mie Armi in cera di Spagna rossa inserite nei loro capitoli matrimoniali originale stà depositato nell'Archivio di Pistoia, e da questo matrimonio è nata in questa mia casa di campagna *Maria Carlotta Pisani* da mè tenuta al santo battesimo e fattali la dote come dagli Atti del notaro sig. Lorenzo Gamberini e campione del Monte

« Non auendo io tralasciato d'instruire amoreuolmente sin dal principio del loro matrimonio sig.^r D.ⁿ Matteo Pisani e sig.^a D.^a Anna Gatteschi di lui moglie (il primo figlio del *quondam* D.ⁿ Giouan Domenico Pisani Razionale della Regia Camera di Napoli e di D.^a Dorothea Broschi fu mia sorella come ho detto di sopra, ambe due che siano in Cielo) al gouerno di una domestica economia, ed al buon regolamento di famiglia secondo la prudente amministrazione di ogni capo di casa che ama li suoi, e che desidera ch'essi uiuano con quella proprietà che conuiene applicata ai proprii familiari interessi, in che non mi sono veduto felice seco loro nel farli confidenza delli miei affari domestici, per l'inapplicazione di ambe due in tutto, non

si sono resi atti a secondarmi nelle mie economiche disposizioni, sicchè mosso io da giusti e prudenti motivi non voglio che D.ⁿ Matteo Pisani abbia la facoltà delle disposizioni, direttiioni o maneggi nella mia eredità, nè anche per procura di altri interessati, perchè così voglio e comando in questa mia ultima ed assoluta disposizione nella quale intendo darli nuoua proua d'affetto col secondare il suo naturale di pochi pensieri, e perchè penzi solamente alla di lui salute, per la quale, come per quella della sig.^a D.^a Anna Gatteschi sua moglie non risparmiarai attenzioni e spese come a vista di ogn'uno è stata la maniera non commune colla quale sono stati assistiti in ogni luoco lontano ò vicino. Cosicchè per maggiore sicurezza e per risparmiare al medesimo D.ⁿ Matteo Pisani fatiche di penzieri e d'inquietudini inseparabili ancora dalle seduzioni maritali, parentesche, ed estranee, comando e voglio che neppure la sig.^a D.^a Anna Gatteschi di lui moglie o altri di casa Gatteschi, direttamente o indirettamente abbino maneggio, direzione, disposizione ed influenza nella mia eredità e fideicommisso, e non auendo auuto questi Jugali *figli maschi* doppo *dieci anni* compiti di matrimonio e solamente la nominata di sopra *Maria Carlotta Pisani*, voglio, comando ed instituisco mio immediato erede usufruttario del mio fideicommisso mascolino il sig.^r D.ⁿ Matteo Pisani figlio, come ho detto di sopra, delli *quondam* D.ⁿ Giouan Domenico Pisani Razionale della Regia Camera di Napoli, e di D.^a Dorothea Broschi mia unica sorella.

« Penzando io al necessario mantenimento delli Sig.^{ri} Jugali D.ⁿ Matteo Pisani, e sig.^a D.^a Anna Gatteschi, incuranti della conservazione e prudente economica distribuzione delle sostanze come fa ogni cittadino del mondo, pure in continuazione del mio costante affetto, christianità, stima

ed amicizia per essi, voglio e comando al come di sopra nominando curatore, che vigili acciocchè riscuotendo da ogn'uno le mie rendite attuali, per una parte non manchi la sussistenza à questi SS.^{ri} Jugali e non altro; e per l'altra parte paghi li legati che sarò per ordinare acciò che ogn'uno abbi motivo di pregare Iddio per loro e per me.

« Separato che fosse questo matrimonio per morte di D.ⁿ Matteo Pisani come al medesimo non è stata pagata la stipulata Dote della sig.^a D.^a Anna Gatteschi di lui moglie, e nè anche li promessi frutti di detta dote, che in oggi unitamente ascendono a somma considerabile, per cui la medesima sig.^a D.^a Anna fece protesta secondo apparisce dagl'Atti del nominato notaro sig.^r Lorenzo Gambarini, giudizialmente notificato in Pistoia alli SS.^{ri} di Lei fratelli, con tutto ciò non ostante l'erpressioni del citato foglio di mia mano inserito alli Loro capitoli matrimoniali, cioè che *oro, argento e gioie mi si ritornarebbero*, lascio in proprietà della sig.^a D.^a Anna Gatteschi tutto quello che la mia cordialità da goderseli in vita le ha regalato secondo sta notato in un Inventario di mio carattere del 1775, dico 1775, il di cui contenuto sta tutto in suo potere, eccettuatone l'anello di Brillante a cuore, un Rosario d'oro e stucchio con tazza da Ciccolata con suo piattino che ora sono in mio potere come si vede postilato nel detto Inventario al foglio 4 e 5 e che voglio che restino fra le mie suppellettili con tutte le gioie che generalmene sono di mia ragione. Il di più come ho detto di sopra, voglio e comando che sia di proprietà della sudetta D.^a Anna Gatteschi il di più del contenuto di detto Inventario. Ed in oltre lascio in proprietà ancora alla medesima sig.^a D.^a Anna Gatteschi il mio credito, ragioni ed azzioni, che rappresento contro il di lei fratello sig.^r Filippo Gatteschi in virtù di due scritture autentiche del notaro sig.^r Francesco Pedretti 18 luglio ed 8 agosto con altre scritture del medesimo sig.^r Filippo Gatteschi del 1772; quali scritture e carte

voglio che siano consegnate alla sig.^a D.^a Anna con le consuete formalità, e di più in continuazione della stima che ho per Lei, voglio e comando che a titolo di Legato vedovile siano pagate annualmente alla detta sig.^a D.^a Anna Gatteschi Pisani sua vita naturale durante *mille e duecento lire Bolognesi* in tante rate, ed a misura che si riscuoteranno l'entrate, quale legato vedovile s'intende auer luogo solamente nel caso che detta sig.^a D.^a Anna Gatteschi Pisani conserui lo stato vedouile; mà che passando ad altre nozze, voglio e comando che non se li continui a pagare, e che sia detto legato estinto a fauore del mio fidei-commisso... »

Il lettore attento da questi documenti dev'esser stato già indotto a dubitare del Casanova quando racconta la storia dell'amore del *Farinelli*. Come infatti questi poteva nutrire tanta passione, mentre appare che non fu lui che diede moglie al nipote, ma anzi in certo qual modo non vide di buon occhio il matrimonio di lui con la signorina Anna Gatteschi, che non portò certo nella sua casa l'armonia e la pace che il buon vecchio s'aspettava? Infatti morendo dimostrò col testamento di non aver troppo gradita la presenza di lei, limitandole singolarmente i lasciti.

Infine poi, pensi il lettore come meglio crede; ma noi dalle testimonianze del carattere del Casanova, versatile, arguto, amante dell'aneddoto e qualche volta delle *spiritose invenzioni* e dalla testimonianza contraria dell'onesta e temperata austerità del *Farinelli*, come dalle notizie storiche che si conservano ancora, ricaviamo buon argomento a ritenere anche questa volta che il Casanova racconta, riguardo al *Farinelli*, delle frascherie belle e buone!



Carlo Broschi morì nella sua villa. Giovenale Sacchi, già ricordato, nel suo discorso biografico del *Farinelli*, ac-

cennando alla malinconia che negli ultimi anni l'aveva colto, scrive: « Bene avea due mezzi onde soccorrere a sè stesso e gli usava. L'una era la musica istessa, che era stata l'origine di sua fortuna. Egli non ne perdette mai il gusto. Suonava eccellentemente or l'uno or l'altro de' cembali ottimi che aveva, e gli trattava così bene, che può dirsi che il pregio e la forza di ciascuno non si facesse mai meglio sentire, che sotto la sua mano. Cantava ancora spesso e conservò la voce sino alla fine gagliarda e bella. Tre settimane innanzi alla morte cantò quasi tutto il giorno. Egli paragonando sè stesso con sè stesso, quando era giovane, trovava in sè molta differenza; ma gli altri ancora l'udivano con piacere e maraviglia. Udiva egli stesso con piacere i musici che andavano a visitarlo e lodava ogni cosa; ma non pregò mai alcuno che cantasse. L'altro mezzo era la pietà. E certo l'uomo non ha consolazione alcuna più possente e più sicura di questa. Ogni mattina levatosi dal letto orava molto divotamente. Una delle finestre riguardava il religiosissimo tempio appellato della B. Vergine di S. Luca, che sta sulla cima di un colle non guari lontano. Da questo luogo egli orava, e fece tagliare alquanti alberi molto belli ed alti, perchè glie ne impedivano la veduta. » Così poi lo stesso Sacchi racconta la sua fine: « Morì *Farinello* di febbre il giorno XVI di settembre l'anno 1782 essendo egli quasi di anni 78. Conservò la memoria ferma e i sensi vivi fino al penultimo giorno della vita. Accettò il male dalle mani di Dio, e pazientemente lo sostenne con cristiana rassegnazione. Aggiunse un codicillo al testamento fatto più mesi innanzi, per remunerare la carità e la diligenza di chi gli assisteva e lo serviva nella malattia... Fu trasportato alla Chiesa dei Cappuccini, posta sopra d'un colle vicino alla città, senza pompa alcuna, come ordinò egli stesso. »

Sopra una deliziosa e delicata curva, a sinistra del colle di S. Michele in Bosco, fra dense foreste, era la chiesa

dove il *Farinelli* fu sepolto. I frati di lassù godevano, con l'aria balsamica, la vista del luminoso panorama della valle del Po e della sottoposta Bologna! Ma nessuna felicità dura a lungo sulla terra! La rivoluzione francese spazzò via, nel suo rapido uragano, anche quei placidi e felici abitatori. Il loro monastero fu converso in villa, che oggi è de' *Revedin*, e nulla più si sa del sepolcro del *Farinelli*! (1).



(1) Breve schiarimento pei disegni di questo opuscolo. — La Porta delle Lame, presso la quale sorge la Villa di *Farinelli*, la vista generale della Villa e della sua Scala esterna, furono copiate dal vero. — Il ritratto di *Farinelli*, a ventinove anni, fu rilevato dall'opuscolo: « *In lode del signor Carlo Broschi detto Farinello musico celebre, ode di Tommaso Crudeli. In Firenze 1734.* » Per quell'opuscolo il ritratto fu inciso da Vincenzo Franceschini. — Il ritratto del Burney è tolto da quello ad olio ch'egli stesso mandò al Padre G. B. Martini e che si trova nella sala dei concerti del Liceo musicale di Bologna, dove anche si trova il ritratto del medesimo Martini qui riprodotto.



AMORI DEL CASANOVA

con artiste bolognesi

 IACOMO CASANOVA, trovandosi una sera del 1761 al teatro della Pergola in Firenze, riconobbe nella *prima donna* una sua antica amante. Costei alle *Memorie* del celebre avventuriere offre aneddoti curiosissimi e graziosissimi; fra gli altri quello di simulare ad Ancona nel 1744, in veste d'uomo e col nomignolo di *Bellino*, la parte di *musico* nel senso più critico della parola! Quando il Casanova la rivide a Firenze, ella non celava più nè il proprio sesso, nè il proprio nome, Teresa Lanti; anzi ostentava anche il nuovo cognome *Palesi* che con la mano le avea concesso un giovine facile e compiacente. Teresa era di Bologna; ma, nè sotto il pseudonimo di *Bellino*, nè sotto i cognomi di *Lanti* e di *Palesi*, ho trovato ricordo di lei durante le molte ricerche fatte intorno alle « persone teatrali » di quella città.

Però il Casanova, riprendendo con Teresa la vecchia relazione e frequentando la sua casa, in una sera di prova, vide presso di lei una tal Corticelli, bolognese, della quale divenne ben presto amico e protettore.

È di questa eroina che voglio ora parlare. Giacomo scrive: « Les charmes naissantes de cette jolie figurante me frappèrent. » A quel che pare dalle sue stesse testimonianze, egli era di facile contentatura. La stessa febbre di sempre nuove conquiste lo costringeva infatti a contentarsi qualche volta di poco. Ecco intanto il ritratto della Corticelli quale risulta dalle *Memorie* del suo amante. Benchè, secondo lui, avesse tredici anni « elle était si mignonne qu'elle n'en montrait que dix. Du reste elle était très-bien faite, gaie, vive, sémillante, spirituelle et d'une blancheur rare en Italie. »

L'allegria era la nota dominante del suo carattere e s'esplícava nelle parole e nei lazzi. Allorchè sua madre, la buona Laura, l'abbandonò senza tante difficoltà al Casanova, la piccola ballerina, egli dice, « fit des commentaires si plaisants sur mon petit dialogue avec sa mère, que ne pouvant m'empêcher de rire, je commençai à l'aimer. » E la Corticelli che se ne accorse subito, cominciò dal chiedere all'arguto avventuriere protezione contro l'impresario ebreo che le usava brutte ingiustizie. Costui le aveva promesso di farle ballare un passo a due nella seconda opera, poi l'aveva trascurata. Perciò ella supplicava il Casanova a volersi mischiare un po' nella faccenda e ad ottenerle soddisfazione. Da questo e da quanto racconta poi il Casanova, nasce e cresce man mano — e il lettore se attende vedrà — la persuasione che la Corticelli avesse qualche cosa di più di tredici anni! Ad ogni modo Giacomo fece chiamar l'ebreo, e in bella maniera, presenti la signora Laura e la figlia, lo persuase a riconoscere il suo torto e a rimediare: « Le juif alléguait plusieurs excuses, dont la Corticelli lui démontra l'incohérence; » poi, promettendo che avrebbe parlato al maestro di ballo, uscì con una profonda riverenza.

Il Casanova non era uomo d'aspettar tanto una ricompensa alle cure che dimostrava alla Corticelli. Non giova

cercare a che specie di moneta ei s'attenesse in simili contratti; basti sapere che l'apparente ingenuità, il gergo bolognese, il gesticolare perpetuo e... la pelle bianca della Corticelli misero e mantennero lungamente di buon umore il famoso libertino veneziano, che presto le fu largo di premure e di donativi. Così ella potè, fra le quinte del teatro, passare innanzi alle rivali con vesti nuove e una magnifica pelliccia che destò la più profonda invidia. Per tal modo, fiera de' suoi successi, raddoppiò lo slancio amoroso per cattivarsi sempre più l'affetto del suo protettore, che la trovò *folâtre et plaisante* e ne rise infinitamente.

La povera Corticelli però non potè ballare il passo a due! Il Casanova si commosse alle lagrime di lei, che costernata chiedeva con tutto il cuore un' esemplare vendetta, e fece richiamar l'ebreo. Ma questi rispose che sapendo già di che gli avrebbe parlato, gli prometteva di farla ballare un'altra volta. « Io era indignato, scrive l'avventuriere, ma sentii che doveva dissimulare e mi misi a ridere. Intanto avea pronunziata la sua sentenza, perchè un italiano non rinuncia mai alla vendetta, sapendo troppo bene ch'è uno dei piaceri degli dei! » Promise perciò venticinque zecchini a un suo uomo perchè bastonasse l'ebreo, e quegli lo percosse di santa ragione e gli ruppe il naso, costringendolo per parecchi giorni al letto.

Forzato per altre cause a lasciar Firenze, il Casanova, dopo aver promesso alla Corticelli di raggiungerla in quaresima a Bologna, riprese il suo vagabondaggio. Più presto che non credeva, la Corticelli lo vide nullameno riapparire a Firenze e gli corse incontro facendo *toutes les grimaces bolonaises qui convenaient à la circonstance*. « C'est un fait, egli conclude, que cette fille, bien que jolie, n'avait à mon égard d'autre mérite que celui de me faire rire. »

Il Casanova diede del denaro a mamma Laura perchè preparasse una buona cena, condusse via la figliuola, e col

pretesto di farla passeggiare, la fece salire rapidamente in posta.

— Dove andiamo? dimandò la giovinetta.

— A Bologna.

— E mia madre? e mio fratello?

— Li vedrai domani.

— Sanno tutto?

— No; ma ho lasciato l'incarico che ci siano mandati dietro.

E la Corticelli rise; rise dell'avventura; rise del freddo che facea nottetempo sull'Apennino. Simulando poi d'esser rapita da un principe *en rit aux éclats*. Arrivata a Scaricalasino, che il Casanova traduce con *Ane déchargé*, la bella rise di nuovo e motteggiò sul nome di quel paese. L'amico però era di cattiva voglia, non vedendo giunger da Firenze, secondo gli ordini dati, la sua vettura inglese a quattro cavalli, « mais la Corticelli, *qui ne savait que rire*, ne voulait prêter l'oreille à rien de triste. » Poi, come fu annunciato che arrivavano da lontano due carrozze, in una delle quali era una donna *vecchia* e un giovine, gridò: « C'est là maman! Ah, nous allons bien rire! »

La caravana riunita giunse a Bologna, dove il Casanova fece una breve ma felicissima sosta. È molto curioso ciò ch'egli scrive di quella città: « Sono in Italia parecchi luoghi ne' quali è dato procurarsi tutti i piaceri che si trovano in Bologna, ma in nessuna parte si trovano più a buon mercato, nè così facilmente, nè così liberamente. Inoltre si vive assai bene; si passeggia all'ombra de' suoi bei portici e si trova vivacità e dottrina. È un gran danno che per effetto dell'aria, o dell'acqua, o del vino — perchè non è peranco accertato — si prenda una specie di scabbia leggiera; ma pei bolognesi, anzichè essere una cosa spiacevole, è una cosa vantaggiosa che sembra affezionarli. Ci si gratta! Le signore anzi, in primavera, agitano le dita con molta grazia! » Fortunatamente oggi le signore

bolognesi non hanno più bisogno di grattarsi, sia pure elegantemente: o l'aria, o il vino, o l'acqua, qualcosa s'è certo sostanzialmente mutato! Favorevole fu del pari il giudizio che il Casanova fece su Bologna parecchi anni dopo, quantunque Francesco Albergati, senatore e commediografo, lo ricevesse con molta freddezza. « Non c'è, in tutta Italia, una città dove si goda maggior libertà e benessere di Bologna. Gli alloggi sono a buon mercato come i viveri e il mantenimento. La città è piacevole; ha tutta l'aria d'esser dipinta piuttosto che costrutta, tanto è decorosa e ornata. Rispetto alla società, ho poco da dire: la nobiltà è fierissima e si chiude volentieri, in ispecie coi forestieri; il popolino, noto in Italia col nome di *Birichini*, è una specie dei lazzaroni di Napoli; i borghesi poi sono onesti e buoni, ma piccoli e volgari. Ma che importava a me? Io voleva consacrarmi allo studio e procurarmi qualche relazione fra i dotti. A Firenze la scienza è l'appannaggio di pochi, mentre la massa della popolazione è ignorantissima; a Bologna invece tutti hanno una certa vernice letteraria. La città possiede un'Università che conta da sola tanti professori, quanti se ne trovano in tutte le altre città d'Italia riunite insieme. Mal pagati dal Governo, essi trovano una sufficiente risorsa in un grande numero di scolari. Ci si può anche stampare a buon mercato; e, quantunque l'Inquisizione proceda con rigore come in ogni altro luogo, non torna però difficile l'ingannarla! »

A metà forse della quaresima del 1762, il Casanova partì per Modena, e la Corticelli partì alla volta di Praga, *scritturata* per un anno nella qualità di seconda ballerina. Nel frattempo il Casanova, passato a Parigi, imbastì una delle sue più grandi avventure o, meglio, una delle sue più celebrate imposture. A forza di cabale, riuscì a persuadere Madama d'Urfé, preoccupata di segreti ermetici, ch'egli era capacissimo di farla rinascere uomo o di far passare l'anima sua nel corpo d'un neonato!

Troppo lungo sarebbe il racconto di tutte le astuzie messe in opera dal Casanova. Basti dire che, avendo bisogno d'una complice, pensò subito alla Corticelli, cui andò incontro sino a Metz. Si rividero con piacere. « La Corticelli, egli dice, me sauta au cou en riant à son ordinaire... Elle avait grandi, ses formes s'étaient mieux prononcées, et ses manières gracieuses achevaient d'en faire une fort jolie fille. » Il Casanova la presentò in seguito a Madama d'Urfè come ultimo e vergine rampollo della famiglia Lascaris che aveva regnato in Costantinopoli!! La vecchia bevette grosso, e le sconcie, comiche e fantastiche scene dei due amanti cominciarono a svolgersi sotto gli occhi suoi, nel castello di Pont-Carré. — Madama d'Urfè trattava la Corticelli come una dea, l'adorava con una venerazione più che religiosa. Questo cominciò a ingelosire il Casanova! Per soprappiù egli scoperse una nuova tresca della bolognese con l'abate d'Aranda, ma anche di questo rivale il veneziano si sbarazzò presto, sempre per via di cabale. Di qui però sorsero i primi dissapori fra la Corticelli e il Casanova. Ad Aix-la-Chapelle, ove con la d'Urfè andarono poco di poi, fra i due avventurieri crebbero i sospetti e gli alterchi.

La Corticelli una sera ballò instancabilmente. Al Casanova parve ch'ella, dimenticando d'essere *pro tempore* una principessa orientale, scoprisse troppo la sua natura di... seconda ballerina, e lo compromettesse nell'avventura. Perciò le mosse qualche rimprovero, ma la giovine, fatta orgogliosa dai facili successi, rispose con alterigia al suo protettore. Di qui altre liti ed altri dispetti!

Madama d'Urfè persisteva intanto a colmarla di doni. Dopo quel ballo anzi le regalò de' gioielli per sessanta mila lire, gioielli che — manco a dirlo — finirono nelle mani del Casanova, indispettito da gravi perdite al *faraone*. A tutto ciò s'aggiunse che la Corticelli, nel più bel momento della luna piena, si contorse tanto in finte con-

vulsioni, che il Casanova non riuscì per nessuna guisa a compiere l'incanto, cosicchè perdettero la pazienza, sino al punto di voler rotta con lei ogni relazione. La Corticelli allora minacciò di svelar tutto l'inganno a Madama d'Urfè; ma il Casanova non era uomo da perdersi per le minacce e le pazzie d'una ballerina e, fingendo nuovi ed avversi responsi d'oracoli, persuase la d'Urfè a rinunziare a quella fanciulla e ad accettare un nuovo mezzo pel fenomeno ipostatico.

La Corticelli s'accorse a un tratto della sua debolezza di fronte all'astuzia e alle *trovate* del Casanova e comprese tutto il suo danno. Cercò allora di rimediarvi piangendo, supplicando, protestando, ingiuriando; poi fingendosi sulla via della maternità, prossima anzi a mettere in luce il bimbo che doveva assumere l'anima della d'Urfè; poi raccontando a questa tutta la verità. Invano! La vecchia signora aveva cieca fede nel Casanova, il quale, inflessibile, fece montare la Corticelli con la famiglia in una *berlina* e la condusse a Torino, dove finì per abbandonarla ad altri.

Qualche tempo dopo sembra che il Casanova rivedesse la Corticelli a Parigi, ma ogni rapporto tra di loro era finito, e l'avventura con Madama d'Urfè erasi compiuta con un vero e proprio latrocinio per parte del Casanova, spogliato a sua volta da un servo più birbante di lui!



Questi sono, riassunti in poche parole, i fatti cui prese parte la Corticelli. I pochi lettori che non conoscono le *Memorie* possono trovare nelle lunghe, efficaci, brillanti ma turpi narrazioni dell'avventuriere mille particolarità che qui non voglio (perchè mi ripugna) trascrivere.

Una viva discussione si è già agitata fra i letterati intorno alla veridicità di quelle *Memorie*. Certo i personaggi

ricordati dal Casanova sono esistiti e molti fatti sono storicamente provati. Le ricerche fortunate del Barthold, del Fulin, del Baschet, del D'Ancona e di qualche altro hanno procurata molta fede a quel libro curioso. Resto nullameno convinto che il Casanova, come seppe ingannar tanti suoi contemporanei, abbia saputo ingannare anche i posteri, tenendosi al vero pei fatti che una volta o l'altra potevano esser verificati, e scapricciandosi in amene invenzioni nei fatti intimi e segreti, pei quali sarebbe sempre mancato un qualsiasi mezzo di controllo. Una prova di questo io la trovo nelle cento e cento avventure d'amore, che così lietamente racconta; non perchè mi spaventi il numero loro, veramente straordinario ma possibile in quel secolo e in quella società dal Casanova descritta e frequentata, ma per la varietà continua e ricercata degli aneddoti. Non occorre essere un don Giovanni per accorgersi e sapere che le avventure amorose si svolgono quasi sempre nello stesso modo. Il Casanova invece cerca e descrive *sempre nuovi* e straordinari avvenimenti; nè mai una sua conquista somiglia ad un'altra; e l'intreccio varia, aumenta, si complica sempre, evidentemente per tener viva la curiosità dei lettori, che dai racconti uniformi e soliti si sarebbero sentiti ben presto affaticati e stanchi! Così il Casanova si abbandonava alla fantasia quando sapeva di poter dire: « Smentitemi se potete! »

Intanto il D'Ancona afferma che per chiarir sempre più quanto v'ha di sincero nelle *Memorie* « eruditi di varie parti d'Italia dovrebbero fare quello che il Barthold ha fatto pei molti personaggi di altre regioni di Europa menrovati dal Casanova. » Io non son certo un erudito, ma per quanto è in me mi affretto di contribuire al lavoro, così giustamente reclamato dal D'Ancona, pubblicando qualche notizia intorno a due eroine casanoviane.

Fra i manoscritti raccolti sotto il numero 3935 nella Biblioteca dell'Università di Bologna, trovasi una carta,

sulla quale, da una sola parte, Ubaldo Zanetti — un farmacista del secolo scorso, famoso incettatore di codici e documenti — trascrisse questi due sonetti coi titoli relativi:

Per la sig. Madalena Corticelli che balla nel Teatro Rangoni in Modena il Carnovale dell' anno 1756.

SONETTO.

Chi mai vibrar da picciol corpo vide
Si regolati e sì veloci salti?
Di sù, di giù l' ampio Teatro gli alti
Applausi emette e sì rallegra e ride.

La luna stessa al tuo danzare arride
E par che anch' Ella il tuo valore esalti
Ma se l' ultima sei, donna, che valti
Che tal dottrina ne' tuoi piè s' annide?

Ma non fa il loro merto, e il fatto mostra
Che sei saltante, e ventitre Teatri
Vider ridendo la tua vaga danza.

Mai sì ben non s' è visto (e invidia latrì)
Alzar le gambe su la scena nostra
Da poi che venne di ballar l' usanza.

In attestato di stima
OVIDIO NASONE.

Al merito impareggiabile della sig. Maddalena Corticelli, che balla con universale applauso l' ultima parte nel Teatro Rangoni il Carnovale 1756.

SONETTO.

Questa, che un ballo pellegrina or fa
Tutta sola soletta e da per sè,
So con due brave gambe il ballerà
Per che il futuro è scoperto a me.

In ventidue Teatri ella fu già,
Che col nostro Rangon fan ventitre,
E ben s'io dico il ver, Bologna il sa
Che sette volte vide il bianco piè.

Quattro volte Ferrara in Lei stupì,
E Rimini altrettante l'ammirò,
E due Ravenna e Parma l'applaudì.

Una sol volta l'ebbe e la lodò
Gorizia, e poco poi lontan di qui
A Faenza e a Cesena ancor danzò.

Modena alfin restò
Nel veder questa dea saltar in su
Che in picciol corpo stia tanta virtù.

In segno d'ammirazione

VERGILIO MARONE.

Mi sembra che la Corticelli di questi due sonetti non possa essere che la Corticelli del Casanova. Un ostacolo soltanto s'opporrebbe a stabilirne l'identità, ma credo che vi siano buonissimi argomenti per superarlo.

L'ostacolo è questo. Il Casanova dice che la Corticelli nel 1761 aveva circa tredici anni. Sarebbe nata adunque nel 1748. — In tal caso come potrebbe, nell'età d'appena otto anni, nel 1756, aver già danzato in ventitre spettacoli? — Non so se il Casanova, quando da vecchio scriveva le *Memorie*, avesse scordata l'età della Corticelli, o se rimanesse, a' bei giorni d'avventura, ingannato dall'aspetto o dalla natura fanciullesca di lei, o se prestasse fede alle facili asserzioni della stessa Corticelli o della signora Laura sua madre. Certo mi pare sia più facile dubitare o che la signorina imparasse assai presto l'ingenua astuzia di calarsi gli anni o che sua madre glieli calasse per poter poi calarli a sè stessa. Ad ogni modo in tutto ciò che la Corticelli fece contro ed a pro del Casanova in così difficili intrighi, non si vede l'opera di una bambina; mentre

nella sua piccolissima statura e nella sua allegria si trovano due ragioni sufficienti perchè potesse essere ritenuta giovanissima. Inoltre è da notare che la signora Laura, sua madre, era già molto avanti negli anni se il Casanova la regala più volte dell'adiettivo di *vecchia*! La figlia poteva e doveva dunque avere più che tredici anni.

Del resto, il verso

In ventidue Teatri ella fu già...

dimostra, se non m'inganno, che del 1756 era ancora giovine assai. In questo appunto mi sembra che il poeta potesse trovar ragione a maravigliarsi che fosse stata già in ventidue teatri! E questi ventidue teatri, se si toglie quello di Gorizia, si trovano tutti in città dell'Emilia e della Romagna, assai vicine a Bologna, tanto che si può pensare ch'ella v'abbia danzato in un lasso relativamente breve di tempo. Basterebbe quindi argomentare che quando la vide il Casanova a Firenze, avesse avuto, invece di tredici, diciotto o diciannove anni, età in cui una figurina sottile e bassa e un carattere vivace e allegro possono dare un'apparenza ancora fanciullesca, perchè i dubbj dileguassero tutti e subito. — Conviene in ogni modo riconoscere che si hanno in favore ben forti argomenti. La Corticelli delle *Memorie* è ballerina e bolognese, e ballerina e bolognese è la Corticelli dei sonetti. Il Casanova resta sorpreso della statura oltremodo piccola della Corticelli e nei due sonetti si leggono i versi

Chi mai vibrar da *picciol* corpo vide
Si regolati e sì veloci salti?

e

Modena alfin restò
Nel veder questa dea saltar in su,
Che in *picciol* corpo stia tanta virtù.

Il Casanova insiste lungamente sulla gaiezza e la piacevolezza ridicola della Corticelli, che riusciva sempre a far

ridere, e l'anonimo autore dei sonetti ne afferma i *successi*
d'ilarità nei versi

...L'ampio Teatro gli alti
Applausi emette e si *rallegra e ride...*

e

...ventitre Teatri
Vider *ridendo* la tua vaga danza!

Per tutto questo, ripeto, mi è parso d'aver in mano un buon documento casanoviano. La questione sarebbe stata subito risolta se il nostro avventuriere non si fosse limitato sempre al cognome e, almeno una volta, avesse detto il nome dell'eroina. Ma se lo era, per avventura, dopo tanti anni dimenticato? E se così è, non poteva del pari aver dimenticata anche l'età di quella sua amante?



Più breve cenno fa il Casanova d'un'altra artista bolognese. Racconta che trovandosi a Cesena, rientrando nell'albergo dopo una piccola passeggiata, l'oste gli diede il manifesto del teatro Spada, che annunciava quattro rappresentazioni della *Didone* del Metastasio. Continua così: « Vedendo che non c'erano nè attori nè attrici di mia conoscenza, decisi di veder la rappresentazione della sera e di partirmene il giorno seguente con la posta. Prima d'entrar nella sala, vado nella camera dove le attrici facevano *toilette*, e la prima mi sembra assai gradevole. Era una bolognese che si chiamava Narici. La saluto, e dopo qualche discorso di circostanza, le domando se è libera. — Io non sono impegnata, ella risponde, se non con l'impresario.

— Avete un amante?

— No.

— Io m'offro d'esserlo, se vi sentite disposta ad accettarmi.

« Ella mi sorrise con una cert'aria beffarda e mi disse: — Tenete; prendete quattro biglietti per le quattro rappresentazioni. — Io levo di tasca due zecchini, avendo cura ch'ella vegga che la mia borsa è piena, e dandoli alla sua cameriera, più bella di lei, senza dirle altre parole me ne vado. Ella mi chiama; io faccio finta di non intendere e discendo a comprare un biglietto di platea. »

Ebbene, questa *virtuosa* Narici, bolognese, avea nome Barbara, e poco tempo prima, nel 1742, s'era prodotta con gran successo al teatro Formagliari di Bologna nella *Costanza trionfante degli amori e degli odi*, dramma d'Antonio Marchi posto in musica da don Antonio Vivaldi. Il cronista Barilli racconta che « nell'aria che cantò la virtuosa signora Barbara Narici, che incominciava: *Per pietà bell'idol mio*, si vide comparire sulla ringhiera del teatro 50 torcie accese che così stettero sino a che fu replicata; onore fattoli dall'Eccellenza del Signor Duca d'Arco comandante spagnuolo. »

Figuratevi se con simili protezioni, la Narici voleva abbassarsi ad accettare le proposte del giovine avventuriere, ancora ignoto e che contava appena vent'anni!



ORFEÓ CATALÀ
BIBLIOTECA

BARCELONA

Reg. 808

Sig. 78:99 (04)

Ric

17-VIII-C/5

*Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di traduzione e riproduzione sono riservati.*



54566 — Prezzo netto Fr. 1,50 (B).